



In alto a sinistra, il padre Francesco. A fianco, la sorella Teresina. In basso, lettera al padre

## A Nino Figlio mio scrivimi più spesso

Carissimo,  
non avevo ancora risposto alla tua cara lettera perché aspettavo che tuo padre come mi aveva promesso ti voleva scrivere due righe anche lui

Non puoi immaginare quanto ci faccia male il sentire che non stai bene in salute e come mi duole essere così lontana e non poterti prestare tutte quelle cure che richiederebbe la tua salute malferma. Ti dico solo che più di una volta il mio pensiero vola a te e ossa mi sembra di vederti tanto afflitto del morale come del fisico. Ti dico anch'io che se il medico di avesse ordinato qualche medicina che tu non puoi comprare scrivi subito che tuo padre è pronto a spedirtelo.

Non voglio credere che anche questa volta mi lascerai digiuna tanto tempo di tue nuove come hai fatto nel passato perché molto mi fai soffrire.

Teresina è molto dispiaciuta perché non le hai scritto e non ci hai mandato più neanche un giornale.

Carlo sta bene e studia sempre, si è fatto grande e grosso che è quasi quanto Mario, lo stesso dai giornali avrai rilevato che trovasi in escursione a fare il giro della Sardegna, sappiamo che sta bene perché ha mandato delle cartoline.

Niente di nuovo, sempre i soliti pettegolezzi. Oggi è morta la madre di Guiso, allo stesso è morto il cognato Crespellani.

Zaccaria sposa al principio dell'entrante mese, se ti mandano la partecipazione, ricordati di rispondere...

Nannaro sappiamo che sta bene avendoci mandato i saluti ieri.

Pensa di guarire e di rimetterti per bene spero che darai tutti gli esami e così puoi stare più tranquillo. Baci e benedizioni.

Peppina



## A Nino Riguardati Ti manderò le medicine

Caro Antonio,  
finalmente dopo tanto attendere abbiamo ricevuto tue lettere; però non posso fare a meno di dirti che da esse ho potuto rilevare che tu sei molto ammalato e non vuoi cercare di impressionare la famiglia.

Non posso perciò fare a meno di dirti di limitare lo studio al puro necessario e al contrario comprometti la tua salute e il tuo avvenire. Intanto se devi fare qualche cura ed il dottore ti ha ordinato delle medicine mandaci subito la ricetta che ti spedirà un tutto, come pure se quella cura che avevi principiato qui ti ha fatto bene fammelo conoscere che te ne manderò un paio di bottiglie.

Spero che quest'anno verai presto in famiglia onde riposarti, ed intanto se puoi fa tutti gli esami così potrai trattenerci di più e rimetterti completamente.

Mario trovasi in giro per la Sardegna come avrai rilevato dai giornali che ti abbiamo spediti.

Attendo una pronta tua risposta per farmi restare un po' tranquillo, perché potrai benissimo capire che la lontananza mi impressiona. Ricevi i saluti e baci di tutti, ed uno dal tuo aff. padre.

Francesco

Mandaci un ventaglio di pochi soldi, ti rimborseremo la spesa.

Grazietta Emma e Titti

Ghilarza, 21 maggio 1913

**L**a concreta attività politica di Antonio Gramsci alla testa del Partito comunista d'Italia, tra il 1924 e il 1926, è forse, della sua opera complessiva, l'aspetto ancora meno noto e studiato. È vero che non mancano le ricostruzioni storiografiche, a cominciare ovviamente dalla *Storia* di Spriano, né le analisi puntuali della sua elaborazione politico-intellettuale (si pensi agli studi di Paggi); tuttavia, basta tener presente che manca a tutt'oggi un'edizione completa e rigorosa degli scritti di Gramsci del periodo, per comprendere quanto lavoro resta ancora da fare.

Auguriamoci quindi di poter leggere presto questo importante materiale, promesso da molto tempo dall'editore Einaudi nella serie di volumi dedicati alle opere precedenti il carcere (ne sono usciti finora quattro, che coprono gli anni 1913-1920); intanto, per fortuna, possiamo fare un discorso meno sconosciuto per quanto riguarda un'altra grave lacuna, che sta infine - gli anniversari contano - per essere colmata; si annuncia infatti, presso la stessa casa editrice, la raccolta integrale - a cura di Antonio Santucci - delle lettere pubbliche e private di Gramsci, scritte tra il 1908 e il 1926. Si tratta, come è evidente, di una documentazione di grande importanza, che ci fornisce l'occasione per anticipare questa lettera - compresa nel volume in questione - indirizzata da Gramsci a Bordiga nell'agosto 1925. La lettera (che ho già avuto modo di citare recentemente, in un saggio pubblicato sul «Quaderno» della Fondazione Feltrinelli dedicato a *Le tesi di Lione*) proviene dall'archivio del Pci, ed è inedita.

Questo scritto, caratterizzato da una dura polemica che investe anche il piano dei rapporti personali tra Gramsci e Bordiga, illumina efficacemente un momento determinato della lotta politica interna al partito nella fase di preparazione del congresso di Lione (gennaio 1926), mentre era in corso un acceso dibattito tra la Centrale e la «sinistra» sui temi politici e organizzativi della cosiddetta «bolsevizazione». Il contenuto essenziale della lettera è il rifiuto del Comitato esecutivo, argomentato vigorosamente da Gramsci, di rendere pubblica una dichiarazione di Bordiga che interveniva ancora sulla questione del cosiddetto Comitato d'intesa (l'organo di frazione costituito dalla «sinistra» per lottare contro la Centrale). È necessario dunque, per inquadrare correttamente il documento, ricapitolare brevemente questo antefatto.

Il Comitato d'intesa era stato apertamente denunciato su *l'Unità* il 7 giugno 1925, con la pubblicazione di un comunicato ufficiale di condanna dell'esecutivo - in cui si sente la mano di Gramsci - che apre, già nel titolo, (*Contro lo scissionismo frazionistico per l'unità terrea del partito*) una violenta campagna finalizzata alla prossima scadenza congressuale. «Possono formarsi, attraverso i



**In una lettera inedita di Gramsci a Bordiga emerge non solo la durezza dello scontro ma anche la richiesta di rispettare nella discussione regole morali**

In alto, il Café della pace a Lione nel 1926.

# Lo stile della politica

RENZO MARTINELLI

dibattiti - si afferma nel comunicato - correnti di opinione che si ritroveranno e si misureranno nei congressi federali e nel congresso nazionale, non possono formarsi frazioni organizzate che abbiano comitati dirigenti palesi o clandestini, i quali lavorino per scindere permanentemente le file dell'organizzazione, per contrapporre loro direttive alle direttive del Cc e dell'Internazionale, una loro disciplina alla disciplina del partito e dell'Internazionale, per creare una massoneria irresponsabile contro il Comitato centrale italiano e contro l'Esecutivo internazionale».

Si apre quindi, sul giornale, una campagna serrata di articoli e interventi contrari alla «sinistra», che continua, dopo lo scioglimento del Comitato d'intesa, per tutta l'estate: ma si dà anche ospitalità agli scritti degli oppositori, e dello stesso Bordiga, che solidarizza con i «sinistri» in una lettera pubblicata l'11 giugno. La tempestiva denuncia della Centrale si rivela comunque (anche per l'appoggio dichiarato e attivo del Comitato) un atto politico che ottiene i risultati sperati, traducendosi visibilmente in un elemento di forza, nella lotta congressuale, a favore del nuovo gruppo dirigente: la mobilitazione di molti organismi periferici (che approvano ordini del giorno di solidarietà con la Centrale, schierandosi apertamente contro la «sinistra»), e gli appelli all'unità e alla compattezza

espressi in vario modo da istanze di base, fanno pensare, tra l'altro, che proprio il rigoroso abito di disciplina interna e internazionale imposto da Bordiga negli anni precedenti giochi adesso, in una situazione di estrema difficoltà politica, contro di lui.

Bordiga, comunque, non è uomo da accettare la sconfitta senza combattere, e si fa sentire efficacemente nel dibattito che si svolge sulle colonne dell'*Unità*. La polemica - che non è possibile ripercorrere nei particolari in questa sede - si presenta, a distanza di così tanto tempo, ancora interessante e significativa per molti aspetti, soprattutto, direi, per la combinazione singolare di analisi realistiche e di generalizzazioni teoriche, di elaborazione politica e di impostazioni ideologiche che non mancano dall'una e dall'altra parte.

Il fondo della questione - cioè una diversa concezione del partito - è ben noto, ed è espresso sinteticamente nella risoluzione della Commissione italiana approvata alla riunione dell'esecutivo allargato del Comintern, tenuto a Mosca nell'aprile 1925: «Per il compagno Bordiga, il partito è specialmente una selezione di dirigenti, una formazione di quadri preposti intellettualmente a guidare la massa, ma non un partito di massa». Per il nuovo gruppo dirigente riunito intorno a Gramsci, il partito comunista doveva invece diventare un

partito rivoluzionario di massa». Intorno a questo nodo fondamentale si intrecciano tuttavia molte altre questioni politiche e teoriche - dal rapporto con l'Internazionale, alla politica delle alleanze, al «centralismo democratico», ecc - sulle quali le argomentazioni di Bordiga presentano spesso, in una prospettiva storica, motivi di interesse non trascurabile (in particolare rispetto al primato del partito russo, e all'involuzione dell'Internazionale), mentre le analisi di Gramsci e degli altri esponenti della centrale anticipano sostanzialmente i termini più rilevanti di un'elaborazione che troverà la sua organica espressione nelle tesi di Lione, rimanendo poi alla base di tutto il successivo sviluppo del partito.

La lettera di Gramsci a Bordiga interviene, in questo quadro, quando la polemica è quindi in corso da tempo sul quotidiano del partito: la richiesta del capo della «sinistra» di pubblicare una sua dichiarazione giunge, in effetti, dopo che *l'Unità* aveva già ospitato, nelle settimane precedenti, vari suoi articoli e lettere aperte alla Centrale. La durezza polemica del documento ne sottolinea il senso fondamentale: quello di tracciare ormai i limiti invalicabili della discussione, con un atto di responsabilità politica che rimanda definitivamente al congresso la decisione sulle questioni di fondo.

In mancanza della presa di posizione di Bordiga - che non conosciamo - è difficile, in ogni caso, valutare più precisamente le critiche di Gramsci: di grande interesse appaiono comunque le notazioni personali, sia quella che respinge la trasparente allusione di Bordiga a «coloro che vanno a Mosca per ragioni di famiglia» (Gramsci aveva partecipato all'Esecutivo allargato del Comintern che abbiamo ricordato più sopra), sia il riferimento alla sua origine sociale («piccoli borghesi capitati per disgrazia nelle file comuniste»), che era un'insinuazione non nuova nei suoi confronti.

Ma il dato che forse colpisce di più è dato dal tono indignato e risentito, e dalla intransigente rivendicazione di una «moralità comunista», che si esprime in una indisponibilità ai compromessi e alle concessioni strumentali proprie del costume rivoluzionario vissuto da Gramsci. Il valore della lettera non è quindi solo quello di documentare un episodio di lotta politica e di accesa polemica personale, ma risiede anche nella delineazione e nella restituzione di un linguaggio, di un clima, di una temperie psicologica e morale particolare. Sono elementi che indubbiamente risultano assai lontani dalla realtà di oggi, che possono sembrare, anzi, se ci guardiamo attorno, addirittura preistorici.

E tuttavia, non si può non rimanere colpiti, pur avendo la consapevolezza della diversità dei tempi e delle situazioni, e non avvertire, nel rigore e nella «moralità» così orgogliosamente affermati da Gramsci, un elemento di grande valore. L'etica, nelle vicende politiche, ha un peso rilevante e forse, anche su questo piano, non tutto è da buttare nella tradizione comunista